

RECENSIONI

RENÉ METZ, *La consecration des Vierges dans l'Église Romaine. Etude d'Histoire de la Liturgie*, un vol. di pp. 501, Paris 1934, ed. Presses Universitaires de France (vol. IV della « Bibliothèque de l'Institut de Droit Canonique de l'Université di Strasbourg »).

Questo studio sull'origine e sullo sviluppo dei riti concernenti la consacrazione delle vergini nella Chiesa Romana segna una meta raggiunta per la storia della liturgia. Per la prima volta un autore si propone di ricostruire, brano per brano, tutta la storia di questo rito consacratorio dopo aver cercato di scoprire quali elementi sono di esso originari e quali, attraverso i secoli, la vetusta e semplicissima liturgia consacratoria del Leoniano e del Gelasiano ha mutuato dalle liturgie fiorite prima di Carlo Magno, nei regni barbarici d'Oltralpe. Soprattutto vi si trovano individuate le fonti gallicane alle quali, come molti altri riti della liturgia romana, anche questo attinse abbondantemente. Sullo sfondo della vecchia liturgia, fiorita nei secoli V e VI sul tronco già fissato dalla venerazione per le vergini consacrate dalla chiesa delle catacombe e adornato di nuovi rami dalla Patristica dei primi secoli, vediamo delinearsi, alla fine del secolo VIII, riti nuovi fioriti nella Gallia e li vediamo intrecciarsi con i vecchi per dar vita così a quella liturgia composta della quale il rituale Romano-germanico, compilato verso il 950, ci presenta la più tipica redazione.

Attraverso l'analisi accurata dei primi quattro capitoli la storia di questo intrecciarsi di simboli, di testi e di cerimonie intorno ad un piccolo nucleo primitivo di riti è condotta dall'Autore con una minuta e precisa indicazione delle fonti dalle quali ogni elemento liturgico deriva. Nei quattro capitoli seguenti con lo stesso metodo viene condotta un'indagine, altrettanto accurata, sul lavoro compiuto a Roma per adattare alle esigenze dei vari tempi e all'uso che di esso sempre più vasto fe-

cero le chiese d'Occidente, il Rituale franco-romano portato a Roma dalla Renania verso il 1000. I cerimonieri di Curia lavorarono durante i secoli seguenti per preparare un Pontificale ufficiale, nel quale pure un Rituale ufficiale per la consacrazione delle vergini doveva trovare posto. Ma ancora dal Nord doveva venire la redazione che si sarebbe a tutti imposta. Guglielmo Durando, dopo aver vissuto parecchi anni a Roma, era ritornato nella sua terra di Francia come vescovo di Mende. In quella città egli compose un Pontificale per la sua diocesi. Questo, portato in Italia, si impose a tutti quelli fino allora elaborati dai cerimonieri della Curia Romana, e prima ancora che Innocenzo VIII lo facesse stampare per presentarlo a tutti i vescovi come Pontificale ufficiale della Chiesa, molti di questi l'avevano già adottato per le loro diocesi.

Il rituale per la consacrazione delle vergini, che è nel Pontificale di Durando, in parte si ricollega al Pontificale romano-germanico, in parte risulta da nuovi riti che il vescovo di Mende aveva desunto dal rituale usato per il conferimento degli ordini sacri e da quello del sacramento del Matrimonio. Dell'origine e dell'evoluzione storica di quest'ultimo, perchè meglio risultino quanto e come i due rituali dipendono uno dall'altro, l'Autore del libro che esaminiamo ha posto un'ampia descrizione in appendice.

Nell'ultimo capitolo sono segnate le piccole modifiche fatte al rito dopo la stampa del primo Pontificale. Quindi, in appendice, viene presentato il testo con le rubriche oggi in uso, con l'indicazione in calce della fonte dalla quale ogni preghiera e ogni cerimonia deriva.



Il professore René Metz segue, tappa per tappa, la complessa evoluzione e trasformazione che questa cerimonia ha subito lungo il corso di molti secoli, dal quarto nel quale appaiono i primi riti e le prime formule di essa, fino ai nostri giorni. Attraverso questa ricerca storica, condotta con metodo rigorosamente scientifico, basata su di una documentazione ampia e sicura, nel pieno possesso della letteratura sull'argomento, possiamo vedere come il cerimoniale della consacrazione delle vergini sia un frutto della collabo-

razione di tutta la Chiesa in Occidente.

Tutte le epoche e tutti i paesi hanno contribuito all'edificazione di questo magnifico monumento della liturgia cattolica.

Ci auguriamo che questo lavoro serva, quanto nessun altro mezzo, a far sì che tutte le comunità di suore adottino questo solenne e maestoso rito, che già la Costituzione Apostolica di Pio XII « *Sponsa Christi* » ha presentato alcuni anni fa « come una dei più bei monumenti dell'antica liturgia ».

DON GIOVANNI BERTI.

PIERO ZAMA, *I Manfredi Signori di Faenza*, un vol. di pp. 332, con illustrazioni, ed. Lega, Faenza 1954.

Se tutte le città d'Italia nel loro vario atteggiarsi durante l'età detta signorile potessero avere una ricostruzione aggiornata, sicura, localizzata, delle loro intricate vicende interne nelle complicazioni degli urti tra città e città e tra famiglie e famiglie, e negli orientamenti regionali, e nei rapporti con i detentori dei massimi poteri, la storia del nostro paese, in quella che fu la costruzione politica più originale e forse psicologicamente più aderente e sincera, vanterebbe un materiale sistematico che finora è invece assai lacunoso e che ha reso non facili le ricerche di assieme, alle quali hanno dato finora encomiabili sforzi insigni studiosi dal Cipolla all'Orsi, al Simeoni, al Valeri, per citare solamente i maggiori.

Salutiamo perciò con piacere questo volume dedicato ad una delle più tipiche famiglie del nucleo dei Signori romagnoli, i Manfredi, che da Faenza per due secoli seppero organizzare attorno alla loro dominazione un centro di interessi politici che ebbe una vasta portata, tale da echeggiare anche fuori della città.

Il nome dell'autore, Piero Zama, il maggiore con Mons. Giuseppe Rossini tra gli storici faentini viventi, è garanzia di completezza e di sicurezza per la densa narrazione che pure ha dovuto adattarsi a forme accessibili a ceti di più larga penetrazione, pur mostrando ad ogni riga una lunga elaborazione, un substrato di ricerche originali ed esaurienti e una solida impostazione scientifica.

Forse anche per questi obiettivi imme-

diati le vicende della grande Casata signorile sono esposte prevalentemente nei loro rapporti episodici esterni, letterari ed artistici e minor rilievo (per quanto non manchino succosi accenni) è dato ai fattori interni, giuridico-economici; ma ciò non toglie che il lavoro colmi la classica lacuna, poichè finora sui Manfredi non esistevano che numerose, ma disperse monografie.

Come per tutte le più illustri famiglie medioevali, trascurando le leggende che — nel caso nostro — si appoggiano ad una asserita derivazione dal ceppo gentilizio del centro emiliano reggiano-modenese dei cosiddetti « Figli di Manfredi » (che riterrei siano un ramo dei vassalli longobardi nonantolani, poi divenuti matildici, come esposti negli « Atti e Memorie della Depurazione di Storia patria per le antiche Province Modenesi », 1953), le ricerche più recenti fanno apparire i Manfredi di Faenza tra i nobili di oscura origine.

Essi appaiono già verso il 1100 nelle lotte contro il Vescovo e i Comuni prosimiori ed eterni rivali di Forlì e di Ravenna. Favorevoli a Federico I, depressi dopo una prima prevalenza popolare fino al principio del '200, risorgono verso la metà del secolo qualificandosi come esponenti della parte guelfa nelle lotte contro i loro antagonisti ghibellini capeggiati dagli Accarisi.

Esiliati dopo l'assedio durissimo posto alla città da Federico II nel 1240, riammessi poi per il rovesciarsi della situazione politica, per molti decenni essi sono